

## Le accuse alle protezioni utilizzate dagli azzurri

# Sicurezza, un'opinione

«Con il paraschierna il povero Fogdoe scierebbe ancora»

Spiega Schmalzl rispondendo alle accuse di chi dice che le protezioni dorsali avrebbero migliorato l'aerodinamica dei nostri discesisti: «Ci attaccano perché siamo diventati troppo forti». Runggaldier: «Ci è bastato un filmato per capirne l'utilità»

Se Kafka fosse vissuto ai giorni nostri avrebbe potuto farne il tema per uno dei suoi racconti. Ad altri potrebbe semplicemente scappare da ridere se non fosse una cosa terribilmente seria e sintomatica della mentalità dominante che governa il mondo del grande sci. I grandi capi delle squadre austriaca (Margreiter) e norvegese (Bartsch, anche lui austriaco) hanno protestato con la Fis sostenendo che la protezione della colonna vertebrale utilizzata da Ghedina e Runggaldier non abbia fini protettivi bensì aerodinamici. Insomma per questi due signori Ghedina avrebbe vinto le discese di Wengen e Whistler e Runggaldier il super-G di Whistler non per le loro capacità, bensì facendo ricorso a qualcosa di misterioso nascosto sotto la tuta. Adirittura domenica quanche agenzia di stampa paventava la possibilità che i loro successi possano essere invalidati.

L'ennesima furbata all'italiana? No, sembra più che altro l'ennesima arroganza austriaca. Un attacco comunque non molto intelligente visto che nel motociclismo questa protezione ha salvato in 10 anni di voli terrificanti decine di volte la spina dorsale dei centauri. Proteste a quanto pare non ancora addebitate, ma gli italiani che nella discesa monca di Aspen hanno ancora

utilizzato le protezioni, hanno rilasciato dichiarazioni dure.

Afferma il direttore agonistico Helmut Schmalzl: «Perché i tecnici austriaci e norvegesi hanno sollevato il problema solo adesso, pur sapendo che Ghedina e Runggaldier (sono gli unici degli azzurri ad indossare l'armatura protettiva - ndr) adoperano la speciale protezione dall'inizio della stagione? Perché adesso noi siamo diventati vincitori. Siamo scomodi. Subentrano gelosie e invidie. C'è gente che si appiglierebbe a tutto pur di trovare qualcosa che non va in chi vince».

Il Peter Runggaldier non è da meno: «Chi dice che la protezione per la schiena che adoperiamo ci porta dei vantaggi in aerodinamicità è uno stupido. Solo gli austriaci potevano sollevare un problema del genere. E poi perché solo adesso lo vengono a dire? Noi stiamo adoperando la protezione dalla prima gara della stagione. Io dico che invece di protestare,



Kristian Ghedina mostra il paraschierna che utilizza in gara (Pentaphoto)

farebbero meglio a fare usare le armature anche ai loro ragazzi. Abbiamo deciso di indossarla dopo che la Dainese ci ha mostrato dei video del motociclismo in cui si vedevano cadute tremende, come a volte avviene da noi in discesa. Il pilota, grazie soprattutto alla protezione, quasi sempre se la cavava con poco. Ci siamo convinti subito della sua grande utilità».

Kristian Ghedina è lapidario: «E' inutile che si inizi adesso questa polemica. L'armatura ha una funzione esclusivamente protettiva. L'avesse indossata Fogdoe, sono convinto che oggi non sarebbe nelle condizioni in cui si trovava».

Esaminiamo pure il paraschierna degli azzurri, ma apriamo una volta per tutte il discorso della sicurezza, troppo spesso colpe-

### Un'idea Dainese, Spencer lo usò per primo negli anni '80

Il paraschierna utilizzato da Ghedina e Runggaldier è stato realizzato dalla Dainese per proteggere la colonna vertebrale dei motociclisti. Il primo ad utilizzarlo fu lo statunitense Freddie Spencer a metà degli anni '80. Si compone di tre strati: il più interno è di poliuretano espanso sagomato anatomicamente. L'elemen-

to ammortizzante interno è in poliuretano espanso ad elevata capacità di assorbimento. Quindi la conchiglia anatomica in polipropilene. La funzione di questa struttura, che motociclisti e sciatori si fissano in vita con una fascia elastica, è di distribuire le forze su una superficie maggiore di quella del punto d'impatto.

I motociclisti Cadalora e Biaggi «Non aiutano ma salvano la vita»

(L.L.) «È assurdo. Pensare che il paraschierna possa dare un aiuto aerodinamico è semplicemente una sciocchezza». Luca Cadalora, tre volte campione del mondo di moto, candidato al titolo '95 della 500, uno dei piloti più attenti ai problemi della sicurezza in moto, accoglie con un sorriso le polemiche nate nel mondo della discesa. E replica: «Mi sono sempre chiesto come facciano ad andare giù a quelle velocità folli sugli sci senza la minima protezione e con quelle tute così leggere. Se qualcuno ora utilizza queste protezioni studiate per noi mi sembra solo un bene. Un aiuto? Non scherziamo. Anzi può essere un ostacolo, perché magari limita un po' i movimenti».

«L'ho sempre utilizzato, fin da quando ho iniziato a correre». Chi parla è il campione del mondo della 250, Max Biaggi. Anche al romano questa polemica sembra assurda. «Non danno nessun aiuto — assicura — ma sono solamente una protezione in caso di incidente. L'ho provato tante volte direttamente. Ricordo a Hockenheim, un circuito velocissimo, nel '83 quando sono volato via atterrando sulla schiena: si è rotta la spugna che serve da base al paraschierna, ma le placche di plastica hanno resistito. Se non l'avessi avuto non so come sarebbe andata a finire».

volmente dimenticato dallo sci. Certo, non si possono modificare le montagne, ma qualche volta si possono ritoccare le piste, creare degli spazi di fuga nei punti più pericolosi, migliorare le protezioni a letto.

E senza parlare dei caschi, visto che quelli di almeno due marche utilizzate in coppa del Mondo non resisterebbero ai crash-test effettuati su un'automobile a pedali. Perché per i caschi non utilizzare le normative già in uso nella Formula Uno?

E per i paraschierna avremmo un'idea originale: visti i risultati forniti nel motociclismo perché non renderli obbligatori per tutti coloro che si buttano in una gara veloce?

Lopes Pegna-Molinaro

Gli uomini-jet azzurri accusati di vincere con un espediente

# Sci, è tempo di calunnie

## Paraschierna scambiato per alettone

La notizia, meglio la storiella è la seguente: non sapendo più cosa inventare, in questa Coppa del Mondo già piena di stranezze, ad essere gentili. Werner Margreiter e Dieter Bartsch, rispettivamente capisquadra di Austria e Norvegia, hanno accusato i discesisti azzurri di ricorrere ad un espediente per migliorare l'aerodinamicità durante le gare. Hanno cioè affermato che Ghedina, Runggaldier e compagni usano una corazzina protettiva sotto la tuta non già per difendere la schiena dalle cadute, come affermano gli atleti, ma per aumentare la loro penetrazione nell'aria. Una specie di alettone, insomma: questi italiani li inventano tutte.

Per fortuna l'accusa di austriaci e norvegesi non è diventata reclamo ufficiale, almeno finora: lo sci ha già un sacco di problemi e di guai per conto suo, ci mancava giusto una polemica come questa, senza alcun fondamento. E poi i protestatori, diciamo così, dimostrano di avere la memoria corta, dato che i nostri uomini-jet usano la protezione dorsale dall'inizio della stagione e i giornali hanno riportato con grande rilievo il particolare in occasione della vittoria di Ghedina a Wengen. Viene il sospetto, alimentato dai fatti, che i recenti successi azzurri a Whistler Mountain (Ghedina in discesa, Runggaldier in super-G) abbiano suscitato qualche stu-



La corazzina indossata dai discesisti azzurri serve a proteggere la schiena dalle cadute e non a migliorare la velocità: i primi ad usarla sono stati i piloti delle moto che hanno così evitato in molti casi gravi danni

chevole invidia.

Il paraschierna è di derivazione motociclistica, nato per le corse. E' stato studiato e prodotto dalla Dainese di Molvena (Vicenza) per proteggere i piloti che in diverse occasioni sono usciti indenni da rovinose cadute. Due esempi: i ruzzoloni a 180 km l'ora di Cadalora e Kocinski a Hockenheim '94 e di Schwantz a Donington Park '94. Senza la protezione, i danni sarebbero stati sicuramente gravi per la colonna vertebrale. Si tratta insomma di una struttura com-

posita concepita per assorbire violenti urti nella regione dorsale e non come appendice aerodinamica o carenatura per aumentare la penetrazione nell'aria. Nel motociclismo nessuno ha mai protestato. E la corazzina viene indossata da campioni come Schwantz, Cadalora, Kocinski, Biaggi, Caprirossi, giusto per citarne qualcuno. La usa anche Origi, tre volte vincitore della Parigi-Dakar, la usano quelli del superbike e del down-hill, cioè il mountain bike lungo ripidi sentieri in discesa.

E dalla scorsa estate la usano anche i discesisti azzurri. Gli italiani, per ovvie ragioni, sono stati i primi a sperimentare il paraschierna, ma l'azienda produttrice ha in animo di dare in regalo la corazzina a tutti i velocisti del circo. Lo sci è uno sport pericoloso, le cadute sono frequenti: dunque sono necessarie protezioni sempre più adeguate, altro che sotterfugi o trucchetti per aumentare la velocità. Del resto l'uscita assai poco felice di austriaci e norvegesi finisce per cozzare contro l'esigenza più seria e sentita nello sport della neve, quella di migliorare le misure di sicurezza. Gli atleti sono stati persino costretti a firmare una clausola liberatoria di responsabilità nei confronti degli organizzatori delle gare, cosa che fra l'altro ha scatenato la reazione proprio dei norvegesi, che in avvio di stagione avevano addirittura minacciato di non scendere in pista in discesa qualora non fossero state concesse agli sciatori maggiori garanzie.

Adesso, invece di chiedere l'obbligatorietà della protezione, come vorrebbe la logica, i capisquadra protestano e minacciano reclami. Non se ne farà nulla, naturalmente, ed è giusto così: se il povero Fogdoe avesse indossato la corazzina, forse non sarebbe paralizzato in un letto d'ospedale.

Carlo Coscia

SCI / Sulle accuse ai nostri discesisti interviene la ditta che fornisce le «corazze» della discordia

# Niente trucchi, siamo azzurri

«Macché aerodinamico: il "guscio" di Ghedina è solo protettivo»



Ghedina mostra il suo «alettone»

In America, austriaci e norvegesi hanno protestato (ma la Fis non ha ricevuto reclami formali) contro l'uso, da parte dei nostri discesisti Ghedina e Runggaldier, di particolari «gusci» che ne aumenterebbero illecitamente le possibilità aerodinamiche.

Il problema ricerca aerodinamica nello sci è esploso nel dicembre del '74 quando tutte le squadre si presentarono all'esordio stagionale utilizzando non solo i tessuti plastificati, prima esclusiva della sola squadra italiana, ma soprattutto innovativi artifici tesi a migliorare il CX, il coefficiente di penetrazione all'aria. Noi italiani avevamo uno spoiler in plastica che fuoriusciva dalla tuta sul fondoschiama creando l'effetto suolo o, in alternativa, delle frange in tessuto di due centimetri sulle spalle che, creando turbolenze, raggiungevano lo stesso risultato. Gli austriaci avevano adottato caschi aerodinamici simili a quelli del chilometro lanciato e inoltre Grissmann, uno dei più

forti discesisti di allora, inserendo sotto la tuta apposite sagome in gommapiuma rigida, sia sul dorso che sul torace, aveva modificato la superficie corporea riducendo quindi l'impatto all'aria e il conseguente CX. Il presidente della federazione internazionale, inorridito per le «bardature» che modificavano la stessa struttura fisica degli atleti, decise di proibire l'adozione di qualsiasi accorgimento tendente a migliorare gli aspetti aerodinamici. Per questo dal '74 a oggi in questo settore le varie squadre e industrie hanno potuto lavorare solo sul miglioramento dei filati e dei tessuti e sulla confezione della tuta cucita in modo da non creare pieghe nelle fasi di abbassamento o innalzamento del corpo. Per questo sono sorte le perplessità sull'adozione dei «gusci» indossati dai nostri atleti sotto la tuta, quindi non visibili. «Gusci» prodotti dalla Dainese, per i campioni del motociclismo. Una conchiglia adottata con finalità

protettive. Se non che un simile «guscio» potrebbe ridurre il passaggio dell'aria (il regolamento proibisce infatti tessuti con un passaggio dell'aria inferiore ai 50 litri per metro quadro) e quindi essere considerato artificio aerodinamico e tale da determinare una squalifica. Ma anche il casco, fattore tecnico protettivo, ha assunto sempre di più modifiche nella forma per essere il più aerodinamico possibile. E nessuno ha detto niente.

Quindi la funzione d'uso dei «gusci» dev'essere considerata soprattutto protettiva e perciò tale da far cadere le illazioni sugli aspetti aerodinamici. Questa, naturalmente, è anche la tesi sostenuta dalla Dainese, che ha precisato come «il paraschiama sia nato per rispondere a una richiesta di protezione proveniente dalle corse. Non si tratta, pertanto, né di un'appendice aerodinamica, né di una carenatura per aumentare la penetrazione nell'aria».

Mario Cotelli



## Dopo le folli accuse per l'uso delle protezioni

### I capolavori compiuti in Canada dai nostri uomini jet non corrono rischi

● Qualora il ricorso fosse accettato dalla Fis, sarebbero bandite le "protezioni" ma i risultati di Whistler Mountain rimarrebbero invariati ● Quanto al reclamo per la libera di Aspen, è difficile che la vittoria di Kitt salti ● Oggi il nuovo calendario per le gare di Kvitfjell: sabato libera, venerdì e domenica i due superG?

Ghedina e Runggaldier non corrono rischi. Le gare vinte a Whistler Mountain, la discesa ed il superG, sono già state omologate e non saranno messe in discussione neppure se dovesse essere accettato il reclamo degli austriaci. Il reclamo per le protezioni alla schiena utilizzate dai nostri sciatori, di provenienza motociclistica e che secondo gli avversari avrebbero an-

che una funzione aerodinamica.

La Fis esaminerà prossimamente il ricorso e se eventualmente i tecnici federali dovessero accettare la tesi dei nostri avversari, quelle protezioni verrebbero bandite. Ma non con effetto retroattivo. Verrebbero proibite dal giorno dell'esame del ricorso.

Dunque nessun problema per la vittoria

colta sul campo.

In quanto alla discesa di Aspen sospesa e ugualmente omologata è giunta alla Fis la contestazione degli svizzeri capeggiati da Theo Nadig. La Federsci internazionale ha rimesso ai singoli consiglieri tutta la vicenda (non ci sono elveticici) chiedendo un parere via fax nel giro di pochi giorni. E solo se la maggioranza dei con-

siglieri dovesse bocciare quella gara vinta dall'americano Kitt, verrebbe considerata nulla. Un'eventualità molto difficile da realizzare.

Oggi dovrebbe essere ratificato il nuovo calendario per il fine settimana in Norvegia: superG venerdì (recupero di Aspen), discesa sabato, superG domenica, sempre a Kvitfjell sulla pista olimpica.

# Ghedina e Rungghi si ribellano

Un dispositivo

che è utilizzato

nei G.P. di moto

● I costruttori: «Non favorisce l'aerodinamicità»

MILANO - «Il paraschiena è nato per rispondere ad una richiesta di protezione proveniente dalle corse motociclistiche.

Non si tratta, pertanto, né di un'appendice aerodinamica con funzioni portanti o deportanti (alettoni o spoiler), né di una carenatura per aumentare la penetrazione nell'aria, ma di una struttura composita concepita per assorbire e distribuire urti da caduta nella regione dorsale».

E' la spiegazione data dalla Dainese, l'azienda di Molvena (Vicenza), che ha consegnato ai discesisti azzurri, nel novembre scorso, la protezione dorsale di sua produzione «per fornire agli atleti dello sci, nel settore della libera, un

adeguato livello di sicurezza in caso di caduta». E' la "protezione" che ha originato la contestazione da parte di austriaci e norvegesi secondo i quali l'attrezzatura aumenterebbe l'aerodinamicità.

La Dainese ricorda che si occupa di sicurezza fin da quando iniziò a produrre abbigliamento tecnico per motociclisti.

Le richieste di protezione da parte di altri sport, in cui il rischio-incidenti è elevato, ha portato l'azienda ad applicare il proprio know-how anche al di fuori delle due ruote.

Nello sci la sperimentazione è iniziata con gli italiani ai quali stanno impiegando i paraschiena normalmente adottati dai piloti di moto che, in diverse occasioni, sono usciti indenni da incidenti che avrebbero potuto provocare danni molto seri alla loro colonna vertebrale qualora non li avessero indossati.

## ● «Austriaci e norvegesi farebbero meglio ad avvalersi dei gusci»

● La contestazione per l'utilizzo di un dispositivo "salvaschiena" ha scatenato la reazione dei diretti interessati ● Dice Peter: «Tirano fuori questi discorsi quando non riescono a vincere» ● «L'aerodinamica non migliora, però ci si salva la vita»

servizio speciale

ASPEN - Ci sono volute oltre tre ore di agonia perché A.J. Kitt riuscisse ad assaporare in pieno la gioia della sua seconda vittoria in Coppa del mondo. Quella di Aspen nel marzo '93 gli venne infatti tolta, per la non omologazione della gara. Domenica, nuovamente ad Aspen, è andato vicinissimo alla beffa, poi la giuria di gara ha deciso che la libera era stata regolare ed hanno deciso di omologare il risultato.

Sulla testa di A.J. pende comunque ancora la spada di Damocle dei ricorsi ufficiali presentati dalla squadra francese e da quella Svizzera. Ci vorranno ancora un paio di giorni prima che questa ennesima matassa possa essere completamente dipanata, ma al momento l'impressione è che l'americano potrà finalmente aggiungere un altro trionfo nel suo palmares, dopo quello del 1991 a Val d'Isère.

Continuano invece i piagnistei di norvegesi ed austriaci in merito ai supporti per la spina dorsale indossati da Kristian Ghedina e da Peter Runggaldier. La polemica è appena iniziata che gli azzurri ne hanno già fin sopra i capelli. Piuttosto che degnarla di eccessiva attenzione preferiscono commentare i risultati di calcio. Particolare impressione ha destato l'8-2 con cui la Lazio ha battuto la Fiorentina, tanto che l'ex grande Michael Mair prorompe, per motivi non meglio specificati, in un "vai Lazio" che fa voltare di scatto tutti gli atleti.

Gli sci sono già sul camion e mancano solo pochi minuti alla partenza per Denver,

da dove la squadra è ripartita per Oslo. Resta quindi poco tempo ai diretti interessati per mettere definitivamente le cose in chiaro prima che questa bolla di sapone possa trasformarsi in una polemica di proporzioni eccessive. A parte il fatto di confermare che si tratta solo di protezioni che assolutamente non aggiungono alla aerodinamicità o facilitano la tenuta della posizione durante la gara, Ghedina e Runggaldier non esitano a mettere in serio dubbio

le reali motivazioni delle accuse del tecnico norvegese e del suo collega austriaco: in pratica si tratta solo di uno sfogo dettato dalla mancanza di risultati.

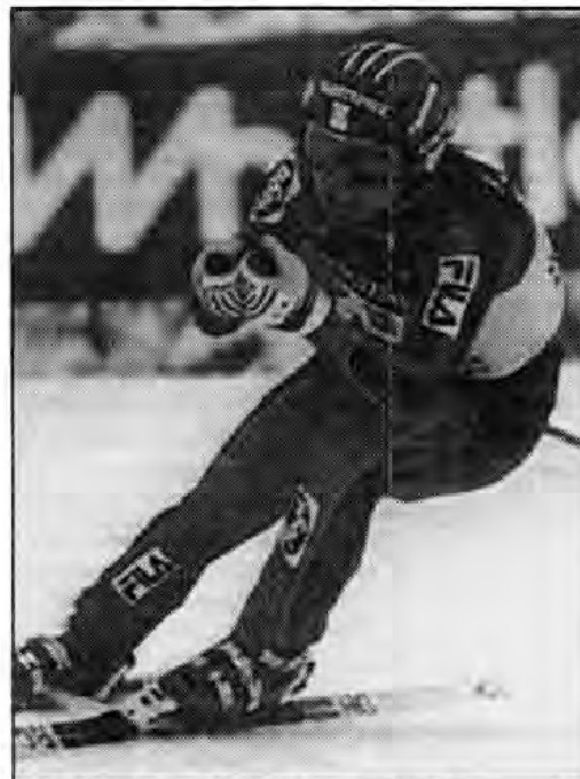
«E' tipico degli austriaci - commenta Rungghi lasciando per un momento da parte la sua diplomazia - quando sono in periodo di magra trovano sempre qualcosa da ridire sugli altri». Poi scoppia a ridere spiegando la stessa cosa in perfetto inglese ad una giornalista americana: «They're crazy» («Sono matti» le dice corredando le sue parole con un eloquente gesto che si capirebbe in qualsiasi lingua). Subito però torna a parlare seriamente: «Non sto scherzando, quelli sono proprio matti. I "gusci" che Kristian ed io portiamo sono unicamente delle protezioni in caso di cadute. Entrambi abbiamo avuto degli incidenti che richiedono questo tipo di difesa. E poi li portiamo dall'inizio della stagione, perciò se avessero avuto qualcosa da ridire avrebbero dovuto parlare subito e non aspettare le due vittorie in Canada. Chi si è lamentato farebbe meglio a farla mettere anche ai suoi ragazzi invece di accusare noi di aver violato i regolamenti. E' una protezione utilissima, e non solo in gara, tanto che sono convinto che se Fodgøe l'avesse indossata quando ha avuto l'incidente probabilmente si sarebbe fatto molto meno male. Abbiamo deciso di adottare il "guscio" dopo aver visto un video della Dainese con le cadute di molti motociclisti tra cui Eddie Lawson ed aver constatato che il paraschiena li proteggeva realmente».

Antonio Volpe Pasini

### Ecco come s'è conclusa la gara delle polemiche

Ordina d'arrivo della discesa libera maschile di Aspen che si è svolta domenica scorsa.

1. Kitt (Usa) in 1'45"46;
2. Assinger (Aut) a 58/100;
3. Kjus (Nor) a 69;
4. Skaardal (Nor) a 1'01;
5. GHEDINA (Ita) a 1'10;
6. VITALINI (Ita) a 1'39;
7. Ortlieb (Aut) a 1'42;
8. Trinkl (Aut) a 1'57;
9. Girardelli (Lux) a 1'68;
10. Podivinsky (Can) a 1'71;
11. Mader (Aut) a 1'81;
12. Cevagn (Fra) a 1'83;
13. RUNGALDIER (Ita) a 2'39;
14. Alphan (Fra) a 2'41;
15. Rzehak (Aut) a 2'57;
16. Cretier (Fra) a 2'51;
17. Krauss (Ger) a 3'07;
18. Bessa (Svi) a 3'16;
19. Franz (Aut) a 3'19;
20. Strobl (Aut) a 3'64;
22. PERATHONER (Ita) a 3'92.



Kristian Ghedina, 25 anni, vittorioso a Wengen e Whistler